MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 3 – ANNO VIII – DOMENICA 21 GENNAIO 2024

CALABRIA LIVE

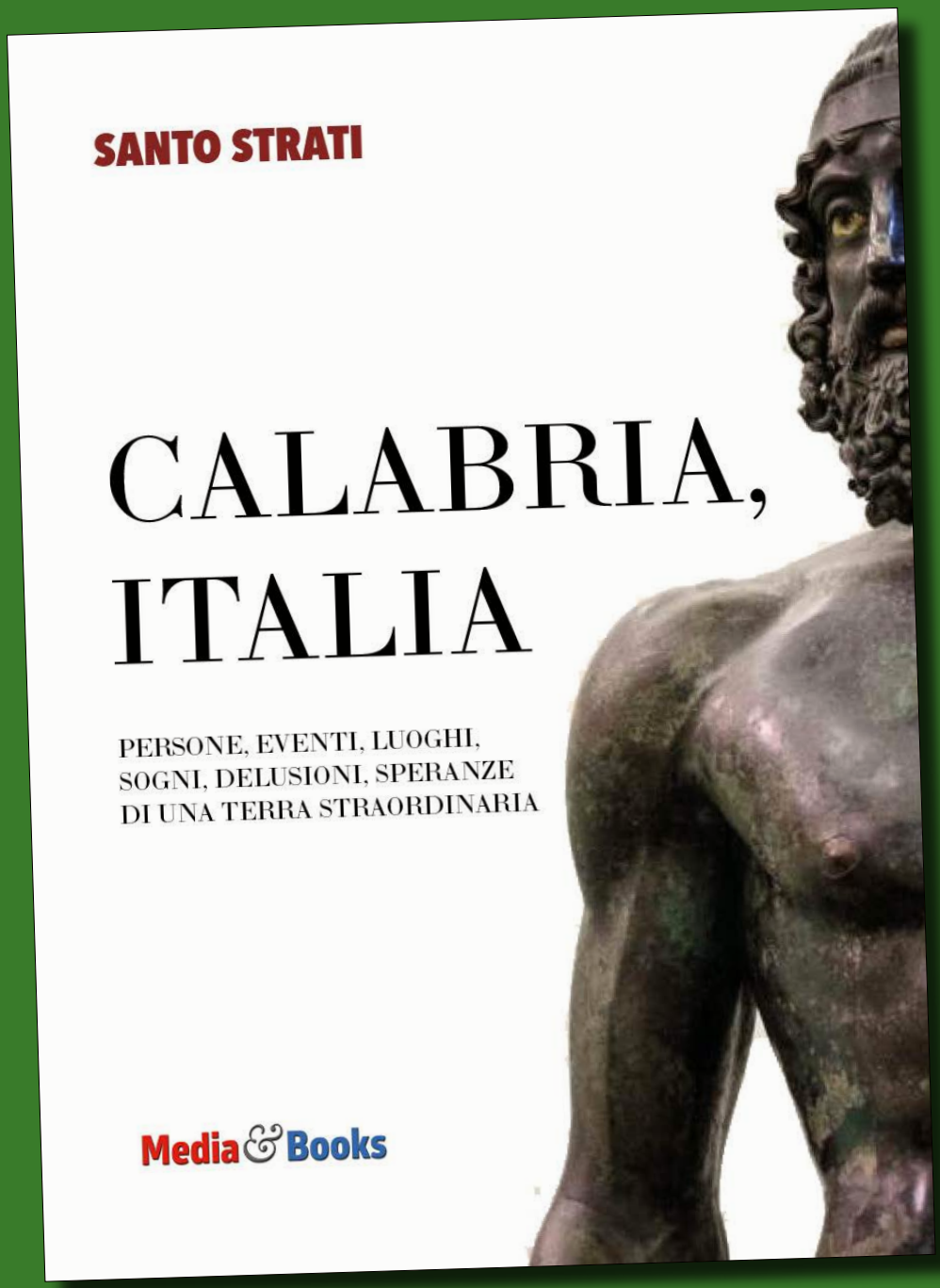
Domenica

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

LA BELLA STORIA DI UN MECENATE CALABRESE A TORONTO

FAUSTO GAUDIO

di **PINO NANO**



PREMIO SPECIALE PER IL GIORNALISMO RHEGIUM JULII 2023

RHEGIUM JULII

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.
Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS – ISBN 9788889991657 – 224 pagine, 19,00 euro – mediabooks.it@gmail.com

AUTONOMIA DIFFERENZIATA
In attesa del voto al Senato le criticità del regionalismo asimmetrico che rischia di spaccare in due il Paese
di **Ettore Jorio**

FAUSTO GAUDIO
La straordinaria storia di un mecenate di Celico Banchiere internazionale ha conquistato l'Ontario e il Canada con le sue iniziative benefiche
di **Pino Nano**

In questo numero

PONTE ED ESPROPRI
Un "problema sociale" dice la Sindaca di Villa
di **Roberto Di Maria**

MARIO SPOSATO
La Blue Green Economy e l'arte circolare del riciclo di un grande e sorprendente artista calabrese
di **Emilio Errigo**

IL PONTE CHE VERRÀ
Senza di esso non ci saranno le altre infrastrutture
di **Giovanni Mòllica**

I TESORI DI REGGIO
La Polveriera ovvero la batteria di Forte Sbarre
di **Giuseppe Zangari**

Supplemento settimanale del quotidiano Calabria.Live
Roc n. 33726 – ISSN 2611- 8963 – Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: **Santo Strati**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: **+39 339 4954175**

AUTONOMIA

LA DISPUTA SI GIOCA IN SENATO

di **ETTORE JORIO**

Il regionalismo differenziato è arrivato in Parlamento. Ha esordito il 16 gennaio scorso al Senato della Repubblica nel testo del disegno di legge originariamente a firma del Calderoli così com'è uscito implementato alla prima Commissione permanente-Affari costituzionali.

Si presume un lavoro lungo e difficile, considerati i poco meno di 330 emendamenti proposti dalle minoranze e il dibattito fuori aula che sta assumendo toni accesi e, invero, sviluppando argomentazioni spesso fuori luogo e tema.

La disputa, un po' scarna di contenuti accettabili, sul regionalismo asimmetrico fa nascere l'esigenza di una più generale chiarezza interpretativa e attuativa della Costituzione, violata da quelle proprie della più accesa competizione politica, spesso fine a se stessa.

Prima fra tutte quella afferente alla sua denominazione - divenuta fin troppo comune, anche nel linguaggio dei media nonostante i richiami tecnici mossi al riguardo dal prof. Cassese nelle sue recenti audizioni alla Camera - da considerarsi quantomeno impropria, se non addirittura coniata leggendo (forse) una Costituzione che non è la nostra.

Viene, infatti, sostenuta una definizione per metà contraddittoria e per l'altra gravemente ridondante. Come se l'autonomia non lo fosse già sufficientemente di suo per essere definita tale. Supporre di rafforzarla con l'aggettivo qualificativo "differenziata" è come non ritenerla già tale per suo conto, come se il governo degli enti regionali dipendesse da terzi. Non è così. Lo si poteva, tutt'al più, immaginare, ma in modo ardimentoso, prima che intervenisse nel 2001 la riscrittura dell'art. 114 della Costituzione. Un novellato disposto che ha tradotto gli enti sub-statali di ieri (tali erano considerati tutti quelli territoriali) in enti infra-statali, di

▶▶▶

segue dalla pagina precedente • *JORIO*

pari livello di autonomia decisionale e finanziaria (art. 119). Quanto rilevato sembra, pertanto, un po' un effetto (molto) retard, in quanto inattuato da 22 anni, del federalismo fiscale, che ha lasciato a sovrintendere, per tutto questo tempo, le brutte grandi differenze tra Regioni a causa dei finanziamenti pubblici erogati con il criterio, ancora attuale, della spesa storica.

Tutto ciò che sta accadendo, con una confusione di certo incomprensibile in Europa, fa nascere l'esigenza di chiarire e riaffermare le regole costituzionali.

Così come si discute oggi tutti insieme di Lep, federalismo fisale e regionalismo asimmetrico sembra di giocare sullo stesso tavolo ma disputando competizioni diverse. Una partita impossibile da iniziare e portare a termine.

Tante le stridenti contraddizioni del centrosinistra che ha scritto le regole costituzionali nel 2001. Lo stesso che critica oggi, l'estensione alle Regioni della loro *potestas* legislativa al di là dalle competenze comuni riconosciute loro dall'art. 117, commi 2 e 3, della Costituzione con possibili estensioni a quelle elencate dall'art. 116, comma 3, della Costituzione, riguardanti i principi nelle materie concorrenti e le quattro/cinque esclusive dello Stato.

Il medesimo centrosinistra che tuttavia ha:

a) aderito, senza contestare alcunché durante il governo Gentiloni, per il tramite del presidente Boccaccini, richiedendo – a differenza del Veneto e della Lombardia – tutte le 23 materie differenziabili, fatta eccezione per le "norme generali sull'istruzione";

b) elaborato un testo di disegno di legge attuativo del regionalismo differenziato (art. 116, comma 3, della Costituzione) a firma dell'allora ministro del governo Conte II, Francesco Boccia, poi ripreso dalla ministra del successivo governo Draghi, Mariastella Gelmini, entrambi molto simili al ddl Calderoli. Un testo oggi sensibilmente modificato a seguito delle numerose istanze pervenute e della separazione (ex legge 197/2022), dal tema dell'autonomia legislativa differenziata in senso proprio, delle problematiche della definizione dei LEP e del federalismo fiscale, continuando però a registrare l'assenza della disciplina e dell'entità del fondo perequativo.

Sulla base di queste considerazioni, ascoltando le dichiarazioni rese nel corso dell'appena iniziato iter parlamentare del ddl Calderoli, sembra di assistere ad una partita ove sono messi a confronto, seduti in due nello stesso tavolo, due giocatori che piuttosto che confrontarsi secondo le regole, le scrivono nel mentre. Tre carte equamente distribuite in favore di cadauno con quattro carte al centro. Il problema è determinato dal fatto che i due giocatori applicano regole e punteggi l'uno diverso dall'altro: uno tende a fare più scope possibili, i denari, la primiera e le carte a lungo; l'altro gioca all'asso che prende tutto e mira a prendere più carte del competitor.

Il brutto di ciò che accade è che su un tema fondamentale per il Paese e la Nazione si fa solo agonismo politico, il peggiore. Non si compete per mettere in piedi il migliore finanziamento per il Paese e per garantire la esigibilità dei LEP della Nazione nella sua interezza, funzionale ad assicurare uniformemente i diritti e la perequazione della quale in pochi, pochissimi parlano.

No, ci si rifà ad atteggiamenti non utili a mettere insieme una Nazione che pretenda di esigere, finalmente, i diritti civili e sociali, ma a dividerla. Si privilegia l'accentuazione delle differenze tra Nord e Sud, si sottolinea la non sufficienza dei finanziamenti concessi al Mezzogiorno negando che, invece, lo stesso non sia mai stato capace di spenderli bene, si difende lo stato di governo attuale finanziato con la spesa storica che ha reso una popolosa metà del Paese senza sanità, senza assistenza sociale, senza trasporti pubblici, senza una scuola accogliente, senza quasi nulla. Si sottace sul miliardo che il nord incamera dalla emigrazione sanitaria che depaupera, di pari entità, le regioni meridionali.

Insomma, non si comprende come lo *status quo* sia il peggiore vissuto dal Paese senza lavorare per un Nord e un Sud che si avvicinino, e che l'Italia faccia altrettanto con l'Europa. Allo stesso modo non si comprende che il maggiore gap per il Mezzogiorno è rappresentato dalla sua classe dirigente, confermata acriticamente dai meridionali in un cinquantennio.

Nonostante tutto questo i partiti consentono a loro stessi esponenti di punta – da qui l'errato significato at-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *JORIO*

tribuito alla esigenza dell'auspicato cambiamento - una disputa sul regionalismo differenziato fondata su cause che non sono assolutamente tali bensì su contraddizioni funzionali alla loro stessa corretta esistenza.
Ciò sta determinando da tempo una confusione terribile.
Il tutto fondato su un frullato della lettera della Costituzione, del quale si preferisce indicare gli "ingredienti" in progressione numerica:
• si aggiunge, come già sottolineato, l'aggettivo differenziata al termine autonomia, disattendendo i principi di cui all'art. 114 che introduce il concetto di Repubblica in tutte le sue componenti, che giova ripetere sono autonome e, in quanto tali, già di per sé a governo e conduzione differenziata;
• si critica, allorquando c'è la pretesa - giusta o sbagliata che sia nel testo ddl Calderoli emendato più volte nel mentre del suo arrivo in Parlamento - di attuare il ripetuto art. 116, comma 3, della Costituzione che aggiunge un possibile incremento di competenze legislative esclusive per un periodo almeno decennale. Il tutto motivato, così come fu del resto ben sostenuto nella campagna elettorale che portò all'esito favorevole del referendum popolare celebrato il 7 ottobre 2001, dalla ratio di realizzare un corretto cambiamento della resa dei diritti civili e sociali (mediante i

Lep) e dell'andamento della finanza pubblica (mediante costi e fabbisogni standard nonché perequazione di supporto per le Regioni più povere);
• si fa una grande confusione sul dettato dell'art. 117, comma 2, lettera m), della Costituzione relativamente alla esigenza costituzionale di definire i Lep riguardanti i diritti civili e sociali - supponendo ciò a seguito di quanto avvenuto con l'istituzione del CLEP, presieduto da Sabino Cassese - che gli stessi fossero da limitare alle 23 materie differenziabili, come se soltanto da queste dipendesse la percezione dei livelli di base delle prestazioni che invece afferiscono a tutte. Un errore di ipotesi quello di considerare in tal senso i Lep riferibili a quelle restanti 28 statali e a quelle residuali regionali che sarebbero circa trenta, senza contare quali LEP siano da definire trasversalmente in quanto impegnanti diverse materie. Basti pensare alla sanità che prevede inevitabile trasversalità con l'assistenza sociale, la sicurezza alimentare e del lavoro, l'ambiente, l'urbanistica, l'istruzione, eccetera;
• si pensa, non propriamente bene, relativamente alla definizione delle funzioni amministrative, così come disegnate dall'art. 118 della Costituzione, nel senso che si suppone in proposito di individuarne lo spazio operativo e i costi di esercizio senza sapere cosa siano i LEP, quanto assicureranno finanziariamente i costi standard per singolo LEP ovvero gruppi di essi, quali siano i fabbisogni standard calcolati per Regione, e come funzioni la perequazione e su quali consistenze economiche possa contare. Sulla base di ciò diventa davvero assurdo pensare di contrapporsi, senza le conoscenze dei dati utili, all'attuazione del regionalismo differenziato, dal momento che farlo significherebbe "lottare" perché la popolazione nazionale guadagni (si fa per dire!) al massimo, quanto godibile oggi sul piano dei servizi e delle prestazioni essenziali. Nel Sud pari a nulla, o quasi nulla;
• di conseguenza, si presume verosimilmente una disattenta lettura, quanto al sistema di finanziamento delle autonomie territoriali, dell'art.

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *JORIO*

119, la sua legge attuativa n. 42/2009 e i dieci decreti delegati adottati tra il 2010/2011. Meglio, di una lettura effettuata oltre venti anni fa e messa strumentalmente da parte per sostenere il contrario di quanto portò il centrosinistra a ridisegnare il sistema autonomistico territoriale;

• non si tiene conto delle garanzie di cui all'art. 120, comma 2, della Costituzione, rafforzativo del concetto e del contenuto dell'autonomia, comprimibile esclusivamente con l'intervento commissariale ad acta in difetto delle garanzie erogative dei LEP sanciti dalla Costituzione, attraverso il perfezionamento di una iniziativa sostitutiva del Governo. Un assunto che – Costituzione alla mano – è dimostrativo della inviolabilità dell'autonomia, fatta eccezione dell'obbligo di garantire l'uguaglianza allorquando questa non è assicurata delle autonomie territoriali.

Il momento è cruciale. Occorre stare attenti, a tutela dell'unità sostanziale del Paese e della Nazione, a non tradurre la competizione politica in strumento di divisione, che può costituire una ulteriore causa di alterazione della convivenza sociale, di abbandoni delle residenze tradizionali.

Il federalismo fiscale è, infatti, un sistema che è "fatto con i piedi", non però nel senso di essere stato pensato male. Fatto con i piedi perché attraverso essi ci si sposta per convenienza e per paura alla ricerca di residenze migliori e più tranquille.

Il Mezzogiorno, così come è incoscientemente animato anche da istituzioni nate e sostenute dallo Stato per tutelarlo, è a rischio di sopravvivenza demografica. Le mafie e le cattive amministrazioni lo stanno facendo diventare, già per suo conto, non facilmente vivibile, le sedicenti secessioni brandite da tanti lo stanno mettendo in condizione di colare a picco sul piano dell'attrazione e della residenzialità. ●

IL MEZZOGIORNO RESTITUISCE AL MITTENTE L'AUTONOMIA

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Era il 1861 quando avete voluto l'Italia unita a costo del nostro sangue e del nostro vino. Le botti venivano spillate a vuoto solo per il gusto di festeggiare, e i corpi svuotati dal sangue come le botti dal vino. Puh, bestia! Ci dicevate. E ci sputavate addosso, e risalivate il paese passando sopra i nostri cadaveri, le pance delle nostre donne incinte, i feti morti ancora nel loro ventre, i bambini orfani raccolti nel grembiule che le madri avevano cinto in vita... Senza pietà, senza nessuna misericordia.
E ora, invece di restituirci il maltolto, recidivi, ossessivi, cercate arroganti l'autonomia differenziata. Il colpo di grazia al Mezzogiorno che ha compiuto, invece, il miracolo dell'Italia.
Eravamo autonomi noi del Sud, eppure ci avete voluto unire. Eravamo autonomi e ci avete obbligati a condividere. Dividere con voi la nostra roba e pure la nostra dignità e l'onore. Unirci a voi che oggi, dopo aver ci spolpato osso e mastr'osso, pretendete da noi la vostra autonomia, come dovessimo darvi indietro qualcosa, il resto di allora, consegnandoci in cambio un'Italia a due velocità di marcia. Perchè è così che sarà!
A chi ha il pil alto gli si alzerà ancora, a chi no, vivrà il suo medioevo. Il compimento della tanto bramata secessione, eccolo qui, l'alto capriccio della politica secessionista, forse anche il vecchio piglio del Po, insomma l'autonomia differenziata non è che un'autentica follia dell'Italia contro l'Italia.
Una famiglia unita non chiede mai ai suoi membri di essere autonomi per il pranzo o la cena, essa lavora duramente affinchè tutti pranzino e cenino allo stesso modo, con lo stesso piatto pieno e soprattutto alla stessa ora. Questa si chiama unità. L'Italia invece si smembra. Fraziona il suo corpo sano, la su bellezza, dimenticando che le parti di cui è composto valgono se unite al tronco, altrimenti non valgono nulla. E non vale nulla il nostro Paese quando la sua testa geniale, se si si tratta del Nord pensa ad alta velocità, se del Sud, a rallentatore. Non è democratico questo sistema politico. Certo che non lo è.
Eppure l'articolo uno della Costituzione narra di una Repubblica democratica fondata sul lavoro e non sull'autonomia differenziata; il resto della carta costituzionale esalta un paese in cui la legge è uguale per tutti e tutti hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, ovunque si è nati: al Nord o al Sud, a Settentrione o a Meridione, a Mezzanotte o a Mezzogiorno; se sof-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *GSC*

fia la bora, o è vento di tramonta, se spira scirocco o puramente ostro.
Approvare questa demoniaca impresa scissionista, è una barbarie. La bassitalia ancora una volta vilipesa e depredata, sedotta e abbandonata. Ma i nostri figli non nascono forse come i vostri dalla stessa natura delle madri? I vostri/nostri ragazzi, non studiano forse a scuola con i nostri insegnanti, mentre i nostri insegnanti aiutano i vostri/nostri ragazzi a formarsi? E se già oggi, con l'Italia così com'è, i cittadini di Crotone e quelli di Trento pur diversi in merito a risorse e opportunità, hanno uguali garanzie e diritti, domani non sarebbero gli uni i forestieri, e gli altri gli italiani? Insomma, citando Gianluca Passarelli, non sarebbero questi, figli di due patrie? Uno sfregio permanente non a un'opera d'arte questa volta, ma all'arte stessa, al volto dell'Italia; alla dignità di un popolo, quello meridionale, fino a qui brutalmente scarnificato.
Ora lasciatemi pure parafrasare il mio "italianissimo" Giacomo Leopardi:

O ITALIA, ITALIA,
PERCHE' MAI RENDI AL SUD
QUEL CHE PROMETTESTI
ALLOR? (1861)
PERCHE' ANCORA INGANNI
QUESTI FIGLI TUOI? (2024)

Dal Sud sono andati via tutti, specialmente chi è rimasto. E chi da brigante, chi da emigrante. Quasi mai per scelta, ma per obbligo. Non per gusto, ma con profondissima rabbia.
Secondo i dati pubblicati dall'Istat, tra il 2021 e il 2022, in Calabria, la popolazione residente è diminuita di 8.844 unità, contando 1.846.610 residenti, attestando dunque la sua economia sempre più povera e più assistita. Senza investimenti, infatti, la nascita di nuove imprese, e imprese in grado di competere sui mercati nazionali e internazionali, abbassandosi l'equilibrio della crescita economica, la Calabria arriverà ad alimentarsi, forse, con sole risorse finanziarie provenienti da Roma e/o da Bruxelless. Una caduta rovinosa a cui porterà, inevitabilmente, questa autonomia differenziata.
Le regioni del Sud hanno diritto di avere un reddito proprio, signori, e il resto d'Italia il dovere di metterle in condizioni di produrre. I nostri paesi non valgono meno dei paesi degli altri. Sono paesi, hanno un'anima, e anche solo per questo hanno il diritto di conquistare un proprio sviluppo, mantenere la propria identità.
L'autonomia differenziata non crea opportunità, disfa; non produce economia, distrugge; non mette insieme le regioni italiane, ma le divide. E noi del Sud, siamo stati già divisi dal resto del paese già nel momento in cui l'avete pensata. Essa non è altro che la conferma di un retaggio culturale antico che porta con sé il desiderio ossesso dell'estradizione del Sud dal resto del paese. Perché tutti sappiamo che ciò, accadendo, Ulisse non potrà più tornate a Itaca, e per sopravvivere sarà costretto a unirsi ai proci.

AUTONOMIA, NO GRAZIE

di DAMIANO BRUNO SILIPO

L'autonomia differenziata è un punto di non ritorno, perché, una volta che si concede ad una regione l'autonomia in 23 materie, non si può togliere questo potere e chiedere di riportare l'imposizione fiscale allo Stato. Il pericolo più grande dell'autonomia differenziata non è l'allargamento del divario Nord-Sud, ma la possibilità che lo Stato italiano fallisca, perché non è in grado di pagare il debito pubblico. Prima di approvare l'autonomia differenziata, il Parlamento italiano dovrebbe chiedere all'Ufficio Parlamentare di Bilancio di simulare, in presenza di 20 regioni che hanno l'autonomia in 23 materie, le conseguenze sulla stabilità finanziaria di una crisi come quella del 2012 (che ha portato alla caduta del governo Berlusconi). Perché l'Italia non è la Grecia: se salta lo Stato italiano è la stessa esistenza dell'euro che potrebbe essere messa in discussione.

La Calabria ha sempre subito, ma con estremo pudore e grande coraggio ha devoluto il suo dolore a un futuro migliore. E oggi che è futuro, per la Calabria, i calabresi, il Sud e tutti gli italiani, io dico NO a questa fantomatica autonomia. Abbiamo fatto l'Italia unita e unita deve restare. L'Italia non si sfascia per voglia di potere o sete di vendetta, per principio o per orgoglio. Sarebbe un progetto di partito e non di popolo.
Lasciateci credere ancora che: "la disperazione più grave che possa impadronirsi di una società, è il dubbio che vivere rettamente sia inutile. *(Corrado Alvaro)*"
Ve lo chiedo "AUTONOMAMENTE" ●

PONTE, ESPROPRI 'PROBLEMA SOCIALE' MA CHI DICE CHE NON SIA UN AFFARE?

di **ROBERTO DI MARIA**

La sindaca di Villa San Giovanni, in una recente intervista a *LaCNews24* ha detto «Noi abbiamo un problema sociale». Il problema sociale, secondo la prima cittadina villese, non è la disoccupazione galoppante, che spinge ogni anno 10.000 calabresi a lasciare la propria terra per trovare lavoro al nord o all'estero. E neanche della criminalità organizzata, tanto spesso chiamata in causa, purtroppo, da quelle parti.
Figurarsi, poi, se il problema sociale può identificarsi nell'inquinamento causato quotidianamente dalle migliaia di automezzi, leggeri e pesanti, che attraversano il centro di Villa San Giovanni, diretti o provenienti dai traghetti.

L'AVV. GIUSY CAMINITI: È LA SINDACA DI VILLA SAN GIOVANNI

Il problema sociale che allarma così tanto la sindaca, al punto da denunciarlo, per "tutelare i villesi", su una testata web molto nota è, evidentemente, molto più allarmante: si tratta infatti degli espropri che verranno effettuati per la realizzazione del Ponte sullo Stretto nel territorio del suo comune. Un'esagerazione che possiamo comprendere considerando, oltre all'appartenenza politica, anche la sensibilità al consenso locale.
Da quando l'iter per la realizzazione del Ponte è stato ripreso dall'attuale governo, sulle due sponde dello Stretto è partita una controffensiva senza precedenti, che vede in prima fila chi trema all'idea di vedersi abbattere la casa, o espropriato il terreno, per la realizzazione di quest'Opera Pubblica così discussa. Poco importa se l'importanza del Ponte, oltre ad essere insita nel suo inserimento all'interno del corridoio TEN-T Helsinki-Palermo, è ormai sancita da una Legge dello Stato.
I media, dal canto loro, si affrettano a raccogliere il grido di dolore di costoro. La7, qualche giorno fa, ha mandato in onda un servizio strappalacrime sugli espropriati della sponda messinese, peraltro molto più numerosi rispetto ai "compagni di sventura" dell'altra sponda. Con tanto di intervista a privati cittadini che, dopo un'irrinunciabile ricognizione dell'inviato all'interno dell'abitazione prossima alla demolizione, lamentavano affranti la perdita di questo indispensabile bene, frutto dei sacrifici di una vita, etc. etc.
Chi non conosce la normativa sugli espropri potrebbe anche commuoversi di fronte al destino di questi malcapitati, pensando al danno irreversibile che subiranno di qui a qualche mese. In realtà il testo Unico degli Espropri, che vige in Calabria come in Sicilia dal lontano 2001, prevede, a favore di chi viene espropriato, del

►►►

segue dalla pagina precedente • *DI MARIA*

proprio immobile per "pubblica utilità" tutt'altro che un danno irreversibile, anzi.
La base dell'indennità di espropriazione, infatti, è il valore venale del bene, ovvero quello di mercato (art. 38 DPR 327/2001). Nel caso più penalizzante per l'espropriato, ovvero qualora sia proprietario di un edificio residenziale destinato alla demolizione, costui ha diritto ad un'indennità pari all'intero valore di mercato dell'edificio, più quello dell'area in cui esso ricade; inoltre, gli spetta un ristoro per il disagio subito e per i costi relativi al trasloco, come sancito dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.
Nel caso dell'esproprio di un semplice terreno agricolo, addirittura, l'indennità può arrivare a tre volte il valore di mercato se tale appezzamento è coltivato direttamente dal proprietario (art. 45 DPR 327/2001). In pratica, l'esproprio si trasforma in un affare di rara convenienza.
Ma le tutele per l'espropriato non finiscono qui: qualora costui non si ritenga soddisfatto della quantificazione del bene, può sempre contestare l'indennità, proponendo un indennizzo che ritiene più soddisfacente ed avviando una negoziazione appositamente prevista dalla Legge. La negoziazione segue un suo procedimento autonomo, mentre il bene viene espropriato e l'Opera Pubblica realizzata senza rallentamenti.
Quindi l'esproprio non è proprio questa grande tragedia, anzi: ci sono tutti i presupposti per un ristoro ben congruo, non soltanto del bene, ma anche di qualsiasi cosa possa rientrare nel "disagio" subito.
Viene da chiedersi, allora: come mai tanto allarmismo? A cosa è dovuto un così pervicace ed insistito riferimento agli espropriati, da parte di politici e media, come se si trattasse di candidati senzatetto o terremotati? E come mai non ricordiamo tanta attenzione al tema dell'esproprio in occasione di altre opere sparse per il territorio nazionale, e persino più "invasive" del Ponte rispetto alla proprietà privata? In un Paese dove persino il comune di Roccacannuccia può avere voce in capitolo per condizionare, rallentare e, perché no, fermare le opere pubbliche, prescindendo dalla loro importanza, e dove la ricerca del consenso comunque e dovunque viene messa in cima alle priorità, non c'è da meravigliarsi. Né dell'atteggiamento di politici e media, né della continua perdita di competitività del Paese stesso nell'ambito dell'economia globalizzata. ●

(Roberto Di Maria è Dottore di ricerca in Infrastrutture dei Trasporti)

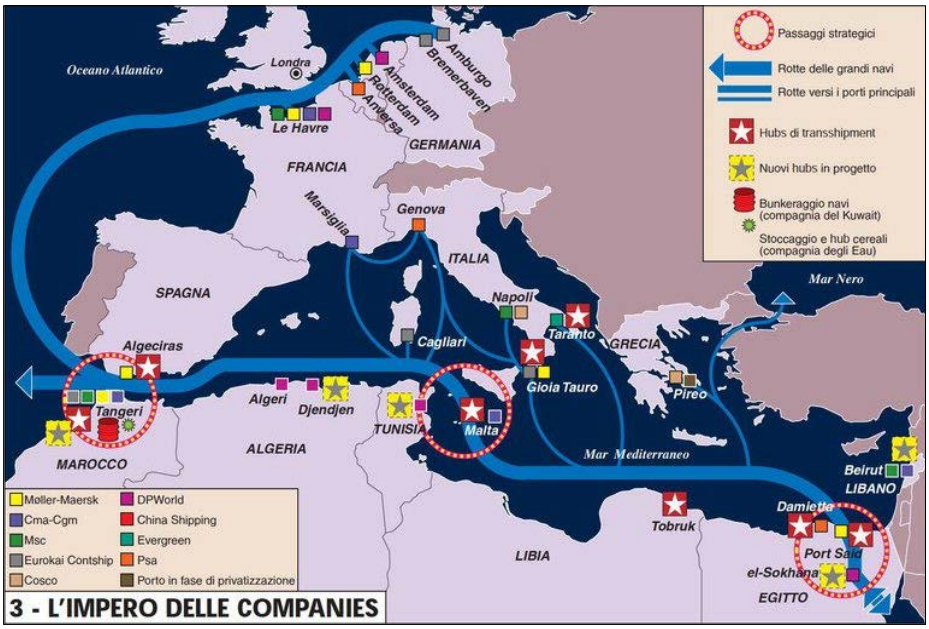
E GLI INGEGNERI DI MESSINA CHIEDONO ALTA FORMAZIONE

L'Ordine degli ingegneri di Messina chiede l'istituzione di una scuola di alta formazione delle professioni tecniche e giuridiche che "potrebbe avere nel più ampio bacino del Mediterraneo la propria sfera di influenza ed interesse. Perchè per il momento a Messina non è previsto nulla del genere (ma a Catania e Reggio si).
Con una lettera aperta Santi Trovato, presidente dell'ordine degli ingegneri di Messina si è rivolto a politici, sindaco, rettori ed Eurolink (il general contractor del progetto del Ponte) per chiedere che venga istituita a Messina la scuola di alta formazione che rimetta al centro delle scelte la città di Messina, oggi esclusa sulla base di «alcuni accordi che sarebbero stati siglati con le regioni Sicilia e Calabria che prevederebbero nelle città di Reggio e Catania la sede di centri di formazione indirizzati a qualificare la manodopera che lavorerà alla realizzazione del Ponte».
«Su questo punto si apprezzano gli sforzi delle nostre due Regioni di dare certezze sulla effettiva futura occupazione di maestranze, artigiani e operai presenti nei territori interessati dalla realizzazione del Ponte, ma nel contempo vorremmo segnalare alla deputazione nazionale e regionale ed al sindaco della città di Messina l' opportunità di individuare a Messina, la sede di una altrettanto necessaria ed innovativa scuola di alta formazione delle professioni tecniche e giuridiche che potrebbe avere nel più ampio bacino del Mediterraneo la propria sfera di influenza ed interesse».
La Scuola – secondo Trovato – avrebbe l'obiettivo prioritariamente di trasferire non solo le conoscenze acquisite in fase di sperimentazione sui nuovi materiali e di utilizzo di nuove tecnologie, che sono bagaglio altamente scientifico ed innovativo della costruzione del ponte, ma anche formare professionalità negli ambiti tecnici, giuridici ed economici che possano rispondere ai fabbisogni di occupazione di alta specializzazione richiesti per il Ponte. ●

IL PONTE CHE VERRA'

di **GIOVANNI MÒLLICA**

L'intervento dell'ing. Mòllica al Collegio degli Ingegneri di Firenze



Sono convinto che il Ponte sullo Stretto non sia solo attuale, ma sia una delle massime urgenze di questo Paese.Senza di esso, molti interventi locali perdono di utilità.

Vale di più un milione di cellulari ammassati nella grande fabbrica di Dongguan (donguèe) o lo stesso milione distribuito nei negozi di tutto il mondo? La risposta è ovvia e la differenza si traduce in quel valore aggiunto che ha fatto crescere l'importanza dei trasporti e della logistica nell'economia del mondo, arricchendo alcuni Paesi e impoverendone altri.

Qualche autorevole economista sostiene che la globalizzazione è un fenomeno destinato a cessare molto presto: lo dice indossando un vestito Armani fatto in Bangladesh, scarpe Hogan brasiliane e tenendo in una mano un *i-phone* cinese e nell'altra un succo di ananas del Sud America.

Credo che la globalizzazione continuerà a distribuire ricchezza nel mondo per tutto questo secolo e oltre e che il previsto accorciamento delle Catene Globali del Valore – fragili se troppo lunghe – potrà avvantaggiare l'Italia e il Sud, in quanto frammenterà il processo produttivo in fasi distinte che non si concentreranno più solo all'inizio e al termine del percorso, bensì lungo di esso.

Soltanto dal Far East, l'Europa importa 500 miliardi di merci, un valore che cresce lungo il viaggio a riprova del fatto che un sistema logistico moderno irradia sviluppo, arricchendo i Paesi lungimiranti e impoverendo quelli stolti ...

Nei nodi di questo itinerario, troverà sempre più spazio la trasformazione, la manifattura, consentendo una preziosa sinergia tra nord e sud d'Italia.

Il cellulare, l'abito Armani e il succo sono infatti solo l'ultima fase di un gigantesco trasferimento di prodotti finiti, semilavorati e materie prime dai luoghi di produzione verso i con-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *MÒLLICA*

sumatori finali, un percorso fondato su una logistica che si è affinata negli ultimi decenni grazie a navi, porti e retroporti più grandi e reti ferroviarie e stradali più veloci ed efficienti.
Trasporto e logistica, in media, incidono sul Pil mondiale per il 12%. In Germania danno lavoro a 2,5 milioni di addetti, in Belgio, dal solo porto di Anversa traggono sostentamento 180 mila persone.
Mi chiedo e vi chiedo: può un Paese privo di materie prime, di grandi industrie, con l'agricoltura mortificata da norme sempre più penalizzanti, con una Ricerca e Sviluppo che non decolla per mancanza di risorse, con un debito pubblico gigantesco, può un Paese del genere rinunciare a questa fonte di ricchezza?
Fino a un anno fa, l'Italia vi aveva rinunciato .. non chiedetemi perché, ma è certo che ha concentrato nel Nord le risorse destinate alle infrastrutture, col risultato di perdere importanza e posizioni nelle classifiche mondiali ... concentrando ottusamente le poche risorse disponibili in aree che sono e saranno sempre marginali rispetto a quelli dei competitori.
Eppure, era facile prevederlo. Tanti anni fa, nel mondo si diceva che la Logistica integrata sarebbe stata per l'Italia il petrolio degli arabi.
Ancora prima, più di un secolo fa, Giustino Fortunato e Francesco De Sanctis, predicavano: "Non c'è sviluppo senza coesione, non c'è coesione senza mobilità, non c'è mobilità senza infrastrutture".
Purtroppo, non sono stati ascoltati e il Sud ne ha pagato le conseguenze più di ogni altra parte d'Italia. Parafrasando Talleyrand, privare il Meridione di una rete trasportistica al passo coi tempi non è stato solo un crimine, è stato un errore strategico.
Ma sarebbe sciocco contrapporre Augusta a Gioia Tauro e Genova o Trieste a Taranto: nessuno scalo italiano, da solo, è in grado di competere con quelli del Northern Range, come blaterano molti media nazionali quando annunciano l'ennesimo stanziamento di miliardi negli scali liguri e irridono al Ponte sullo Stretto e all'AV Salerno-Reggio Calabria: Rotterdam, è un altro pianeta. Movimenta più merci di tutti gli scali italiani messi insieme. L'unica strategia possibile per l'Italia è quella di puntare su una "portualità diffusa" lungo tutti i suoi 7 mila km di coste, dove i porti del Sud fanno la differenza.
Una portualità distribuita connessa in rete così da proporre ai grandi player internazionali la scelta dl porto più conveniente.
Il risultato della scellerata strategia dei passati governi è stato che Genova e Trieste captano appena il 5% dei 2 mld di ton. di merci e dei 60 milioni di container che sfiorano le coste di Sicilia e Calabria, senza toccarle, diretti a Valencia, al Pireo, a Tangeri o a Rotterdam e Anversa.
Il Mediterraneo è solo l'1% dei mari del mondo ma vi passa il 20% del traffico marittimo planetario. Una percentuale destinata a crescere, considerato che l'Africa, nel 2100, avrà più abitanti di Cina e India insieme e che la Sicilia dista soli 140 km dalla Tunisia.
Oggi Sicilia e Calabria sono due regioni marginalizzate, tra le più povere dell'Unione europea. Unite costituiranno uno straordinario soggetto economico che proietta l'Europa verso l'Africa e si frappone tra Mar Nero e Atlantico, un *catcher* privilegiato dei grandi flussi mercantili scambiati tra tre continenti.
Separate, valgono poco o nulla ed esportano ed importano solo i pochi beni prodotti e consumati localmente.

Top 20 Ports in first-half 2022
Ranked by throughput in teu, previous ranking refers to first-half 2021

Rank	Port	H1 2022	H1 2021	Change H1 22 vs 21	Q1 2022	Q2 2022
1 (1)	Shanghai	22,540,000	22,945,000	▼ -1.8%	12,260,000	10,280,000
2 (2)	Singapore	18,406,900	18,730,900	▼ -1.7%	9,076,700	9,330,200
3 (3)	Ningbo-Zhoushan	17,480,000	16,070,000	▲ 8.8%	7,920,000	9,560,000
4 (4)	Shenzhen	14,400,000	13,770,000	▲ 4.6%	6,490,000	7,910,000
5 (6)	Qingdao	12,470,000	11,640,000	▲ 7.1%	5,900,000	6,570,000
6 (5)	Guangzhou	11,740,000	11,770,000	▼ -0.3%	5,480,000	6,260,000
7 (7)	Busan	11,211,318	11,451,472	▼ -2.1%	5,585,327	5,625,991
8 (8)	Tianjin	10,520,000	10,290,000	▲ 2.2%	4,630,000	5,890,000
9 (9)	LA/LB	10,421,679	10,181,702	▲ 2.4%	5,142,692	5,278,987
10 (10)	Hong Kong	8,387,000	8,708,000	▼ -3.7%	3,706,000	4,681,000
11 (11)	Rotterdam	7,278,000	7,612,000	▼ -4.4%	3,646,000	3,632,000
12 (13)	Dubai	6,984,000	6,900,000	▲ 1.2%	3,424,000	3,560,000
13 (14)	Antwerp-Bruges	6,770,000	7,220,000	▼ -6.3%	n.a.*	n.a.*
14 (12)	Port Kelang	6,489,021	7,004,229	▼ -7.4%	3,207,359	3,281,662
15 (15)	Xiamen	5,980,000	5,900,000	▲ 1.4%	2,880,000	3,100,000
16 (16)	Tanjung Pelepas	5,234,892	5,560,020	▼ -5.8%	2,605,224	2,629,668
17 (18)	NY/NJ	4,903,459	4,395,072	▲ 11.6%	2,386,415	2,517,044
18 (17)	Kaohsiung	4,878,485	4,945,861	▼ -1.4%	2,402,287	2,476,198
19 (20)	Laem Chabang	4,429,721	4,256,932	▲ 4.1%	2,215,217	2,214,504
20 (19)	Hamburg	4,350,100	4,310,000	▲ 0.9%	2,251,000	2,099,000

* Quartely comparison for Antwerp-Bruges not included due to merger in April 2022

Il Belgio, che è del 25% più piccolo di Sicilia e Calabria unite, esporta 50 volte di più.
Ma, se il Sud piange, il Centro Nord non ride: come può crescere un Paese se un terzo dei suoi abitanti non produce e non consuma?

►►►

segue dalla pagina precedente • *MÒLLICA*

Da anni, in tutto il mondo è stata accantonata la politica economica della locomotiva che traina i vagoni, secondo la quale bisogna favorire i ricchi perché ne beneficeranno anche i poveri. Lo stesso Biden, al momento dell'insediamento, dichiarò che "*trickle down economics never work*".
Ma i Governi italiani, ottusamente, hanno continuato a seguire questa strada, a dispetto dell'evidenza, col risultato che il Pil pro capite italiano è sceso sotto la media dell'Unione. La mitica Lombardia ha perso più di 20 posizioni, Umbria, Toscana, Piemonte, Liguria e Marche sono anch'essi sotto la media e non credo sia consolatorio sapere che, nel frattempo, Calabria e Sicilia, di posizioni, ne hanno perse 40.
È anche vero che il Ponte da solo non risolve tutti i problemi, così come non li risolve, da sola, l'AV da Salerno a Reggio Calabria. È la visione strategica simboleggiata da queste infrastrutture che va compresa: ridanno all'Italia un ruolo nel panorama euromediterraneo.
Guardare solo a Nord, nell'illusione di diventare mitteleuropei ha creato danni che ci vorranno decenni a riparare, non solo a livello economico, ma anche sociale, culturale e geopolitico.
Ponte e AV sono complementari: sono quello che gli Americani chiamano *restarting point*, una ripartenza, un punto di svolta per un Paese travolto da una strategia economica fallimentare.

Una ripartenza per chi è in cerca di lavoro, per imprenditori che vogliono crescere, per operai e artigiani chi ambiscono a migliorare le loro competenze, per giovani alla ricerca di un futuro.
Il Ponte è tutto questo e tanto altro ancora, ma, affinché lo sia fino in fondo, dobbiamo darci da fare subito per farne un'Opera territoriale, coinvolgendo e responsabilizzando le aziende e le organizzazioni locali, dai sindacati agli imprenditori, dai fornitori di beni e servizi ai commercianti e ai professionisti indirizzandoli verso un rispetto delle norme e della legalità che, spesso, fino a oggi è mancato.
È una visione che la società concessionaria, la Stretto di Messina, ha ripetutamente e pubblicamente condiviso ma l'attuazione spetta a Eurolink, il Contraente generale.
Spiace però dire che le sollecitazioni provenienti dal territorio non hanno avuto riscontri ... il 21% di ricadute in Sicilia e Calabria, previsto nel recente studio di Open Economics è insufficiente per assolvere a questa funzione, soprattutto se confrontato col 48% di Lombardia e Lazio .. perché non consente quello sviluppo sostenibile che la stessa Ue pretende dalle Grandi Opere nelle aree arretrate. Intanto, l'inizio lavori si avvicina... ●

Top 30 porti in EU e MED (TEU)

Porto	2018	2008
Rotterdam	14.512.661	10.784.000
Anversa	11.100.408	8.663.000
Amburgo	8.730.000	9.737.000
Brema	5.483.222	5.448.000
Valencia	5.182.665	3.602.000
Pireo	4.908.000	434.000
Algeciras	4.772.504	3.327.000
Felixstowe	*3.800.000*	3.131.620
Barcellona	3.472.879	2.569.000
Tanger Med	3.472.451	921.000
Marsaxlokk	3.310.000	2.330.000
Ambarli	3.170.000	2.262.000
Port Said	3.050.000	3.258.000
Le Havre	2.884.000	2.450.000
Genova	2.609.138	1.766.605
Gioia Tauro	2.328.218	3.467.824
San Pietroburgo	2.130.721	1.983.000
Southampton	*1.970.000*	1.616.750
Danzica	1.948.974	185.661
Sines PSA	1.750.445	230.000
Mersin	1.722.000	868.000
Londra	*1.700.000*	962.460
Alessandria	*1.608.288*	1.259.000

Ponte sullo Stretto

Dati tratti dallo Studio redatto da Openeconomics

Regione	Impatto in mln	Occupazione	Maggiore reddito
Lombardia	*5.600*	*9.337*	*27%*
Lazio	*3.700*	*6.628*	*18%*
Sicilia	*2.100*	*6.000*	*22%*
Calabria	*1.900*		
Campania	*796*	*1.403*	*n.d.*
Puglia	*482*	*857*	*n.d.*

UNA LIRICA DI VITO SORRENTI PER IL GIORNO DELLA MEMORIA (27 GENNAIO)

Trittico della Libertà

(Il sonno del senno
di color che sanno
pro-duce tiranni)
(In memoria delle vittime dell'Olocausto)

Ti aspettavo da sempre
e ora finalmente sei giunta
su queste lande funeste

Fra queste tenebre fitte
e queste vite sconvolte — *Dagli artigli dell'astio*

Fra questi strumenti di morte
e questi cuori trafitti — *Dalla disumana ferocia*

Fra queste orde di lupi
e queste anime lacerate — *Da violenze e sevizie*

Ah Libertà
quanto tempo hai impiegato
per giungere fra queste pietre intrise di sangue

Fra questa linfa
che affonda nel fango — *Della muta disperazione*

Fra questi implumi
che annaspano nel limo — *Dell'indicibile pena*

Fra questi camini
ch'eruttano il fumo — *Delle arse creature*

O Libertà
stendi un sudario sulle ceneri lievi
disperse nell'aria dal più folle delirio

E squarcia il sipario che cela l'orrore
ch'esala dolente dalle reliquie dei bimbi

E non dimenticare
lo scempio del sangue — *Incenerito dalle vampe dell'odio*

Non dimenticare
l'atroce calvario — *Delle vite stremate dalle orride fiere*

Non dimenticare
il materno dolore — *Per i figli uncinati dai feroci sparvieri*

Incidili sul tuo cuore
a perenne memoria della più truce barbarie
e dissipa questo gelo che ci raggela il cuore.

Tratta da "I Derelitti", Il Convivio, 2015.

STORIA DI COPERTINA / È ORIGINARIO DI CELICO (CS) UN BANCHIERE DI FAMA INTERNAZIONALE

FAUSTO GAUDIO

La bella storia di un mecenate calabrese a Toronto

di **PINO NANO**

FAUSTO GAUDIO DA CELICO (CS) ALLA CONQUISTA DELL'ONTARIO

di **PINO NANO**

Una laurea in economia all'Università di York a Toronto, sposato, padre di tre figli, Membro dell'Ordine Ereditario dei Cavalieri di Malta, Presidente e Amministratore Delegato del gruppo bancario Italian Canadian Savings, Fausto Gaudio è l'uomo che oggi guida *IC Savings*, una grande banca, una delle cooperative di credito più radicate e meglio gestite dell'Ontario, fin dalla sua fondazione, nel 2000.

Un uomo e un economista che ha sempre creduto fermamente nel sistema bancario comunitario, grazie ad una "visione singolare" e che lui oggi traduce in questo modo: «Era necessario lanciare una cooperativa finanziaria per la comunità italocanadese nella Grande Toronto, concetto questo che ha iniziato a prendere piede nella Little Italy dell'Ontario già dalla metà degli anni '90».

Ma partiamo dall'inizio.

«La nostra storia è iniziata con soli 3 milioni di dollari di capitale di rischio, 130 soci fondatori e un team di tre dipendenti. Dopo due anni, la sede si espande a vista d'occhio per includere un nuovo centro ipotecario e un ufficio aziendale, e le risorse sono aumentate fino a superare i 110 milioni di dollari».

Non ci crederete, ma oggi questo "figlio di Calabria" guida una squadra diversificata da cui dipendono più di 21.000 clienti, e questo è stato possibile farlo- spiega- attraverso una rete di otto filiali diffuse tra Toronto-Ovest e Vaughan, più una divisione di servizi di prestito.

I numeri sono emblematici. Sotto la sua guida, la cooperativa di credito creata da Fausto Gaudio, oggi gestisce quasi 1 miliardo di dollari di patrimonio. Parliamo insomma di uno dei pilastri dell'economia italo-canadese di questi anni.

Alle spalle Fausto Gaudio si porta dietro diversi riconoscimenti, e uno più prestigioso dell'altro.

Nel 2018 riceve il più alto riconoscimento della Italian Chamber of Commerce of Ontario, il Business Excellence Award, e dal governo italiano, due diverse onorificenze: l'Ordine della Stella d'Italia nel 2017 e il Premio Italia nel Mondo nel 2018. Nella motivazione di tutti questi riconoscimenti solenni c'è la sua storia di emigrato in Canada, la sua passione viscerale e smisurata per l'Italia e lo sforzo quotidiano da lui profuso in favore delle comunità italiane sparse per l'Ontario.

ICCO
ITALIAN CHAMBER of COMMERCE of ONTARIO

Air Canada
Business
Excellence Award
Fausto Gaudio
President & CEO
IC Savings

Un economista affermatissimo, ma soprattutto visionario ed eclettico, che ha sempre guardato in avanti, dedicandosi anima e corpo ai suoi progetti principali che hanno sempre avuto come mission finale la salvaguardia della migliore tradizione italiana all'estero.

Tutta Toronto oggi parla di lui e di quello che ha fatto in favore della grande Little Italy dell'Ontario.

- Mister Gaudio, qual è il suo paese di origine?

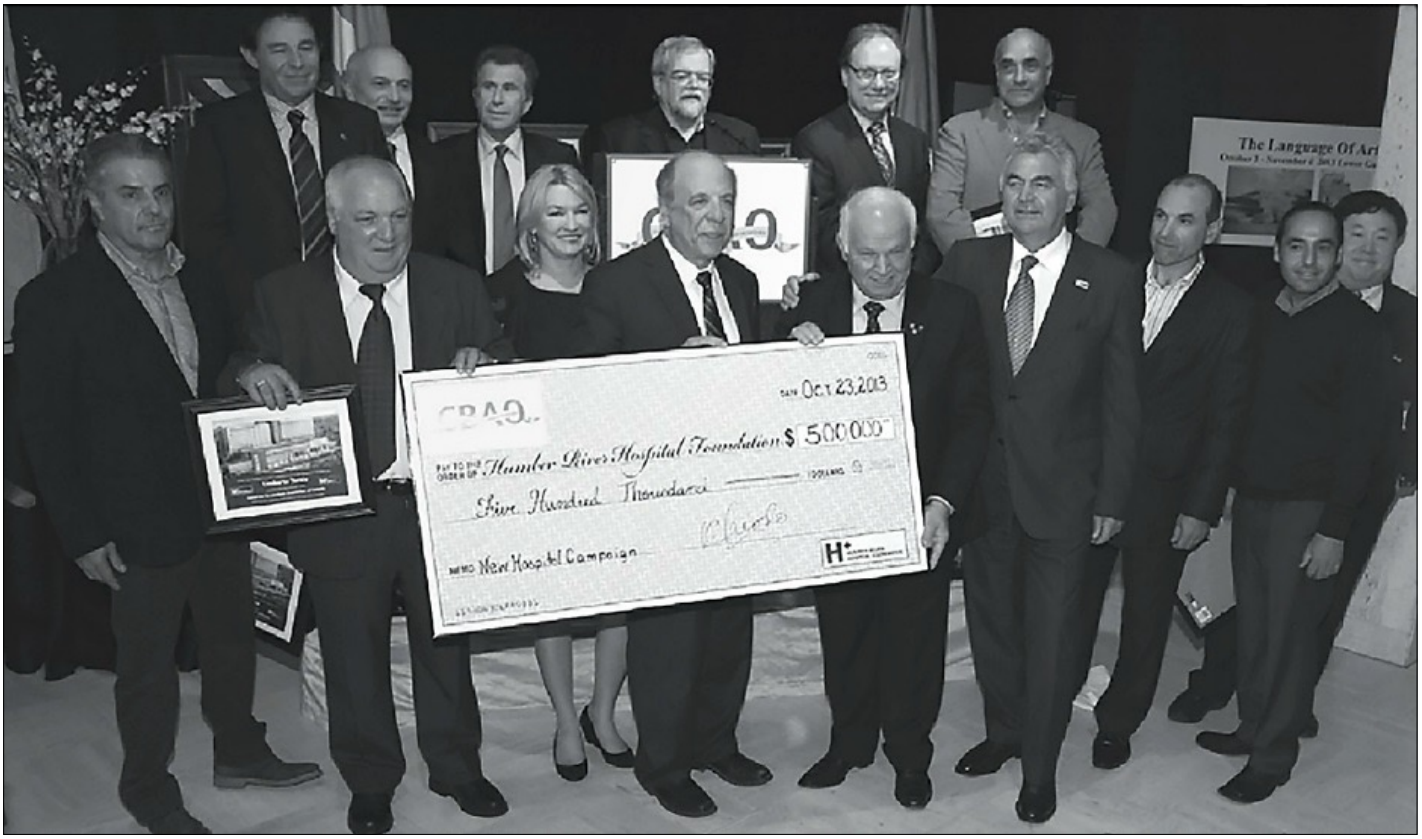
«È Celico, un paesino della provincia di Cosenza. Viene da Celico tutta la mia famiglia. Mio padre Mario era originario di Mendicino, mia madre Zaira Amelio veniva invece da Celico. E io, insieme ai miei 3 fratelli ed una sorella, siamo praticamente cresciuti in Ontario con Celico nel cuore, e nei nostri ricordi più importanti».

- Ha ancora qualcuno in Calabria?

«Ho dei cugini a Celico e altrove in Italia, con cui abbiamo un rapporto, a dimostrazione che il richiamo della terra natia non lascia nessuno di noi indifferente. Noi tutti qui viviamo come se vivessimo in due scarpe diverse, Toronto e l'Ontario da una parte, l'Italia e la Calabria dall'altra. È una simbiosi di tradizioni e di culture che si intersecano tra di loro meravigliosamente bene».

Attuale presidente e membro fondatore della *Calabrian Benevolent Association of Ontario* (CBAO) che non solo ha donato 500.000 dollari al programma di cardiologia dell'ospedale di Humber River, ma fornisce il finanziamento di base per un programma giornaliero unico, offerto in lingua

►►►



segue dalla pagina precedente • *NANO*

italiana, a sostegno degli anziani che vivono con demenza in stadio iniziale, ma soprattutto per ammalati di Alzheimer.

– Mister Gaudio è vero che il corpo reale della CBAO è tutto calabrese?

«Questa è storia. La CBAO è stata fondata insieme ad altri 11 soci di origine calabrese. Mi piacerebbe che lei li citasse tutti per il lavoro importante e la disponibilità e l'impegno che hanno profuso».

Sono Ralph Chiodo, Ralph Ciccia, Nick Ierfino, Tony Cosentino, Gesualdo Mastruzzo, Salvatore Mittica,Tony Muto, Basil Policaro, Domenic Saverino, Umberto Tarzia, e Vince Verduci

Ma non solo questo. Fausto Gaudio è uno dei Direttori di *COSTI Immigrant Services*, che è una agenzia multiculturale basata sulla comunità italo-canadese, che fornisce servizi concreti e vitali ai nuovi canadesi e alle loro famiglie.

Di più ancora. Come attuale direttore della *Humber River Hospital Foundation* ed ex presidente del Gabinetto della campagna per la raccolta fondi, campagna di capitale da 225 milioni di dollari per la più grande struttura di terapia intensiva della grande area di Toronto, Fausto Gaudio ha guidato un consiglio di volontari composto da 30 membri che, durante il suo mandato da metà 2014 a fine 2017, avevano raccolto più di 81 milioni di dollari per la prima struttura ospedaliera del Nord America, ospedale completamente digitale e modernissimo.

Tra i suoi numerosi sforzi di raccolta fondi c'è stato il Community Builders Tribute, che nel 2016 ha raccolto un milione di dollari per l'ospedale.

Storia la sua di uno straordinario mecenate moderno che alla base del suo lavoro ha stabilito un principio fondamentale per la sua vita, "Aiutare gli altri che hanno più bisogno di te finché ne hai la forza e la possibilità per farlo".

Pensate, come ex Presidente ed Ex Direttore della Mens Sana Families for Mental Health ha guidato un'agenzia di beneficenza che in Ontario aiuta le persone ad affrontare problemi di salute mentale fornendo loro alloggi, programmi giornalieri e supporto. E come ex Direttore di Vita Community Living ha guidato e gestito con enorme successo un'agenzia di beneficenza che a Toronto gestisce più di 40 case-famiglia e programmi per persone con una doppia diagnosi di salute mentale e disabilità intellettiva, offrendo anche sostegno alle loro famiglie.

Che dire di più? Storia di una eccellenza tutta italiana, e nel nostro caso tutta calabrese.

La sua filosofia di vita sta tutta qui: «Gli Italiani – dice – hanno costruito Toronto, ora ne possiedono una gran buona parte».

Questa frase fu pronunciata dal Primo Ministro Canadese durante un pranzo di gala a cui partecipavano numerosi politici canadesi, uomini d'affari italo-canadesi e numerosi membri della comunità. Sembrerà una frase di circostanza ed esagerata, ma non lo è. Nella Great Toronto Area la quasi totalità degli Italo-Canadesi

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

oggi sono proprietari della propria abitazione, e in alcuni casi di tante altre che danno in affitto, soprattutto edifici dove si svolgono attività commerciali e industriali, ma anche veri e propri grattacieli.
Gli Italiani non sono più additati, come 60 o 70 anni fa come "WAP" ma come uomini d'affari di grande importanza. I grandi ospedali di Toronto traboccano di medici specialistici italo-canadesi di grande fama; tanti sono anche gli avvocati di grido, fra questi ci piace citare l'onorevole Frank Iacobucci di origine (materna) calabrese, già viceministro federale di "Grazia e Giustizia", nonché giudice della Suprema Corte del Canada e presidente della Corte Federale del Canada: «Questo benessere di cui la comunità italiana gode non è piovuto dal cielo ma è stato conquistato con duro lavoro, immensi sacrifici, genialità, intraprendenza. Consapevoli del prestigio e del benessere di cui godono tanti italiani tendono a donare il frutto del proprio lavoro alle comunità che li hanno aiutati a conquistare questo benessere.
Centinaia e centinaia di milioni di dollari sono andati agli ospedali, alle università e alle varie organizzazioni caritatevoli della GTA. I Calabresi di Toronto non si sono mai tirati indietro donando a titolo personale e attraverso organizzazioni varie tutto quello che potevano».
Credo che l'economia del Canada debba molto a questo banchiere italiano di origini calabresi, che nella sua vita non si è preoccupato solo dei bilanci e degli investimenti della sua banca, ma sin dall'inizio della sua carriera, che è stata brillantissima, ha rincorso e sostenuto anche i bisogni dei più deboli, e questo lo ha fatto in un Paese governato da una economia rigida e senz'anima.
E di questo la gente dell'Ontario, dove i calabresi oggi sono più di 800 mila, gli è profondamente riconoscente. ●

«LA NOSTRA MISSION»

Nel 2013 un gruppo di uomini d'affari calabresi diedero vita alla CBAO, che sta per "Calabrian Benevolent Association of Ontario", allo scopo esclusivo di celebrare la propria regione d'origine, la sua storia e le sue tradizioni dando esempio reale della propria disponibilità.
Uno degli scopi più importanti per l'associazione è stato quello di contribuire finanziariamente alle esigenze del nuovo ospedale "Humber River Hospital" in riconoscimento del servizio reso alla nostra comunità. Mezzo milione di dollari è stato donato nell'ottobre del 2013 a favore del Centro di Cardiologia dell'ospedale.
Altra iniziativa importante è stata la creazione di un programma diurno per venire incontro alle necessità degli anziani italo-canadesi afflitti da non grave forma di Alzheimer. Questo programma, interamente finanziato dalla CBAO, gestito in cooperazione con l'Agenzia COSTI e la cui direzione medica è affidata al dott. Giovanni Marotta, geriatra di origine calabrese che parla perfettamente bene l'italiano.
La CBAO è riuscita a sostenere finanziariamente il Centro Diurno per Anziani grazie al sostegno dei suoi membri che con l'evento annuale *"Una Serata in Calabria"* sono riusciti a raccogliere un paio di milioni di dollari.
Altra iniziativa fondamentale per noi era quella di costruire o acquisire un edificio da adibire a sede permanente della CBAO e ospitare eventi di natura culturale e sociale. Purtroppo, quest'ultima iniziativa è stata accantonata a causa del COVID.
Il primo incontro dei membri CBAO per l'anno sociale 2023/2024 si è svolto a metà ottobre nella sede IC Savings del 5300 Dundas Street West. Ospiti speciali all'incontro il dott. Gennaro Convertini dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo dei vari rami dell'agricoltura della Regione Calabria e l'avvocato Tibollo, MPP e Ministro Associato al Ministero del-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

la Salute Pubblica. Apre l'incontro il Presidente CBAO con un riassunto di quanto realizzato fino ad oggi e i traguardi che si vorranno raggiungere in futuro. Il *"Senior Day Program"* creato dalla CBAO e condotto in partenariato con COSTI, dopo una interminabile serie di incontri con il Ministero della Salute Pubblica, è riuscito ad ottenere l'approvazione di sostegno finanziario dal governo provinciale. Ciò è stato reso possibile anche grazie all'impegno costante del Ministro Tibollo. La sovvenzione, che si aggira sul milione di dollari, è destinata a finanziare gli annuali costi di operazione del programma.

Il *Senior Day Program* che si svolge sotto la guida medica del gerontologo Dott. Giovanni Marotta, opera in lingua italiana per gli anziani italo-canadesi; era stato ideato poiché se ne sentiva la necessità. Il buon lavoro svolto, notato e apprezzato dagli organi di governo provinciale e grazie all'instancabile lavoro del ministro Tibollo, ha facilitato l'approvazione della sovvenzione. All'impresa è stato vitale anche il partenariato CBAO-Humber River Hospital.

FAUSTO GAUDIO PREMIO ITALIA NEL MONDO

Oltre alle donazioni fatte in passato, la IC Savings, di cui molti CBAO soci sono membri, ha donato $ 500,000 all'Humber Hospital per la realizzazione del nuovo centro per anziani presso il vecchio York-Finch Hospital a Finch e la HWY 400.

IC Savings si è inoltre impegnata a donare altri 2 milioni di dollari di cui già un milione è stato raccolto tra i soci IC SAVINGS e CBAO. L'ospedale ha ricambiato la generosità della CBAO in molteplici modi: a partire dalla fine del prossimo novembre il nuovo centro per anziani ospiterà il CBAO; il vecchio ospedale sarà chiamato" IC SAVINGS Centre for Senior Care ed il 40 % dei letti disponibili in due dei cinque piani che compongono il Centro saranno dedicati alla comunità italiana, offrendo cure con programmi culturali in lingua madre.

Allorché fu creata la CBAO, i soci fissarono 3 fini da raggiungere – dice il presidente Gaudio:

1) Donare $ 500,000 al nuovo Humber River Hospital. Realizzato 10 anni fa;

2) Creare e finanziare un Programma diurno per anziani italiani. Realizzato 7 anni fa;

3) Acquistare o costruire una sede permanente per le attività caritatevoli dell'associazione. "Siamo impegnati attivamente, al momento, per la realizzazione del terzo obbiettivo.

Per il prossimo futuro si sta lavorando alla istituzione di "*Order of Enotria"* un'organizzazione all'interno della CBAO allo scopo di promuovere Amicizia -Cultura e Filantropia».

CORRADO PRISCO, FAUSTO GAUDIO E ALBERTO DI GIOVANNI

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

– Perché Enotria?

«Secondo una tradizione che si tramanda di generazione in generazione fin dall'antica Grecia – dice Gesualdo Matruzzo che qui in Canada è il re dell'import export dei prodotti calabresi in Nard America- la Calabria veniva definita dai colonizzatori greci, nel periodo dall' VIII al IV secolo avanti Cristo, proprio come La terra del vino – Enotria. Ed è appunto della Calabria e del suo vino che è venuto a parlarci il Dott. Gennaro Convertini.

I primi documenti sulla viticoltura – precisa l'industriale calabrese-sono datati intorno all'anno 1000 ma è accertato che la vite era presente da almeno 20 mila anni prima in Asia Minore in una regione conosciuta come Transcaucasia, tra il mar Nero e il Mar Caspio. È in queste zone che sono state trovate le prime viti addomesticate dall' uomo. Sono stati trovati reperti archeologici come vinaccioli e anfore la cui analisi ha dimostrato contenessero succo d'uva fermentato. Da quelle aree la viticultura si diffonde verso la Grecia; i colonizzatori greci la diffondono nelle aree meridionali della penisola Italica: la Magna Grecia e precisamente dalle Puglie alla Calabria, alla Sicilia. Dalla Magna Grecia va a Roma. Le legioni romane la diffondono in Europa

portando avanti le tecniche di coltivazione della vite e la vinificazione. Con la scoperta dell'America, l'emigrazione italiana contribuisce a creare la viticoltura di molti paesi dell'America del Nord e Latina; In compenso, dalle Americhe giungono in Europa i peggiori parassiti quali l'odio, la fillossera e la peronospora molto pericolosi per i vigneti.

A causa di questi parassiti la viticoltura europea attraversò allora un momento di grande crisi, dal quale tuttavia, grazie all'intervento della scienza, uscì profondamente rinnovata ed arricchita dall'indispensabile prezioso bagaglio delle nuove conoscenze scientifiche

Il Vino In Calabria. Con circa 10.000 ettari vitati, la Calabria è la quindicesima regione italiana per superficie coltivata a vite. Dopo anni di immobilismo, il comparto vitivinicolo Calabrese si sta rimettendo in moto, con nuove idee sulla qualità dei prodotti. Questo grazie all'utilizzo di moderni strumenti di marketing e comunicazione e sulla valorizzazione del ricco patrimonio di vitigni autoctoni. Il ricambio generazionale al vertice delle aziende, inoltre, ha dato nuovo slancio nel comparto.

In Calabria si coltivano soprattutto vitigni a bacca nera, tra i quali il più famoso e largamente diffuso è il Gaglioppo, seguito dal Magliocco canino, dal Nerello Mascalese, dal Nerello Cappuccio e dal Greco Nero. Il Calabrese rientra anch'esso tra i vitigni più coltivati in regione. I vitigni a bacca nera rappresentano circa l'80% della produzione complessiva. I vitigni Calabresi a bacca bianca sono il Greco Bianco, Il Trebbiano Toscano, il Montonico e la Guernaccia.

Anche in questo caso, è quanto basta insomma per capire l'entusiasmo che anima questa iniziativa, che a quanto pare non è solo economica, e che oggi può diventare uno dei punti di forza dell'intero sistema del Made in Italy in Canada. ● *(pn)*

GESUALDO MASTRUZZO A PROPOSITO DI CANADA

di **PINO NANO**

"Molte cose nella vita accadono per caso e così è stato per me. Non ho mai programmato di trasferirmi in Canada. A 20 anni, dopo il diploma di tecnico industriale, sono andato a Milano, dove ho iniziato l'università e, nello stesso tempo, a lavorare per un'azienda come perito tecnico. Per conto di questa società, sono andato in missione in Canada e sono subito rimasto impressionato, oltre che dal freddo, dalla straordinaria bellezza della natura e dalle enormi possibilità economiche. Per farla breve, sono rimasto in Nord America e dopo un periodo trascorso alle dipendenze dell'azienda milanese, ho deciso di mettermi in proprio e di aprire insieme ad altre persone una fabbrica di scarpe. Piano piano, però, ho capito che quello non era il mio mondo. Pochi giorni prima di sposarmi, il destino è venuto nuovamente a bussare alla mia porta. Mia madre, in Canada per partecipare alle nozze, aveva portato con sé un po' di caffè e qualche tazzina. Ebbene, il nostro espresso ha riscosso un enorme successo e, grazie al grande dinamismo di mia mamma che una volta rientrata in Calabria si è messa in contatto con la torrefazione Mauro, è nata la mia azienda che oggi conta 24 dipendenti, due filiali in Canada e rapporti consolidati con le principali industrie alimentari italiane. Il nostro motto è, infatti, puntare sulla qualità".

Si raccontava in questo modo Gesualdo Mastruzzo, a Giulia Veltri sul Quotidiano del Sud di qualche anno fa, che gli dedicò appunto uno spazio importante, per spiegare quanto la grande economia canadese fosse anche fortemente legata ai calabresi di successo.

Classe 1950, Gesualdo Mastruzzo, protagonista di punta della CBAO, parte da Rosarno suo paese natale per Milano, e a Milano trova immediatamente un lavoro. Da perito elettrotecnico si occupa di macchine elettromeccaniche ed è così in gamba che il titolare della sua azienda un giorno decide di spedirlo in Canada per reclamizzare e vendere i loro prodotti.

È il grande sogno americano di Gesualdo che una volta arrivato in Canada trova un mondo che non immaginava neanche potesse esistere, un Paese che allora stava crescendo, e che aveva immense risorse e immense prospettive, dove il lavoro non mancava per nessuno, anzi dove se avevi voglia di lavorare potevi farlo anche per 12 ore al giorno e in aziende completamente diverse tra di loro. Al mattino da una parte, alla sera da

segue dalla pagina precedente • *NANO*

un'altra, per poi ricominciare il giorno dopo. Un'economia in crescita esponenziale "e che avrebbe potuto cambiare la mia vita", pensò Gesualdo Mastruzzo.
Fatto sta che da quel giorno il Canada è diventata la sua nuova terra di adozione, e Toronto la sua città elettiva.
«Oggi lui – mi dice Fortunato Febbraro, titolare a Toronto di una grande Agenzia di Viaggi e che conosce la Little Italy dell'Ontario come nessun altro – è uno degli imprenditori più importanti di tutto il Canada della catena della distribuzione agroalimentare di tutto il Canada. E là dove trovi tonno Callipo, Nduja di Spilinga, Amaro del Capo, Caffè Mauro e il resto del meglio del Made in Calabria là c'è la mano la genialità e l'intuizione di Gesualdo Mastruzzo».

GESUALDO MASTRUZZO

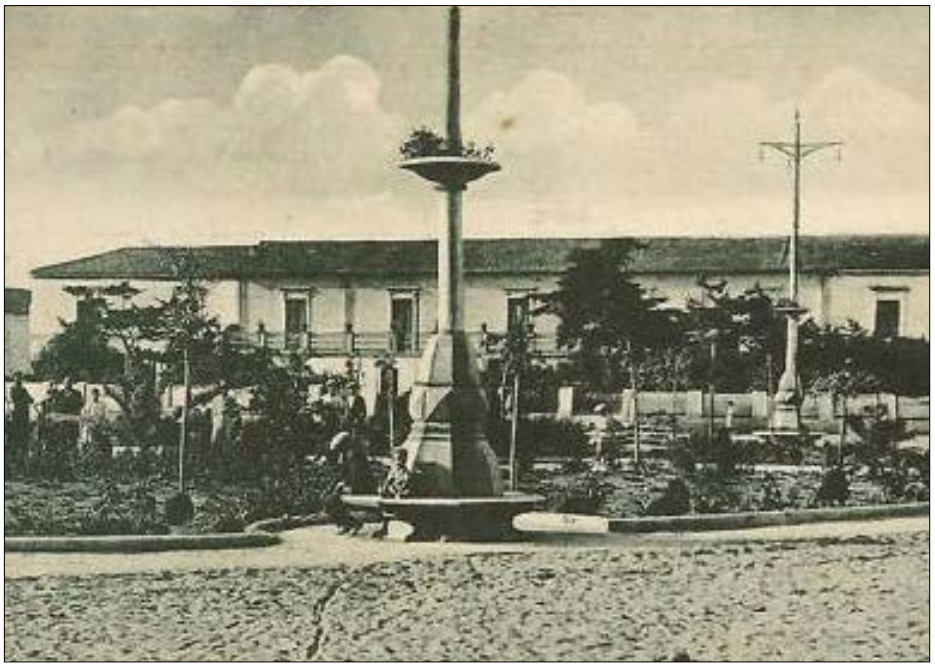
Prima di andare in stampa lo cerco personalmente nella sua casa di Toronto, ma la prima cosa che mi dice è questa «Vi prego, non scrivete di me, scrivete invece di tutti noi che insieme e d'accordo abbiamo costruito qui oltre oceano un pezzo di Calabria che conta. Io sono solo uno dei tanti, uno di loro, un piccolo tassello di un grande mosaico». ●

LA "SCAPPANZA" QUELLA DOLCE FUGA NEI LUOGHI DELL'ANIMA

di **GREGORIO CORIGLIANO**

In quello che, in tanti ormai – vedo – chiamiamo il luogo dell'anima, vado spesso. Assai spesso, rispetto a coloro i quali non vanno mai e avrebbero l'ardire di considerarlo un luogo privilegiato, pur senza averne titolo. E non è tanto il poter o dover fare qualcosa di concreto, quanto il sentire di dover andare.

Assai spesso il luogo dell'anima non coincide col luogo di vita o di residenza. Anzi! È tale, quel luogo, perché è vicino, ma è lontano, arrivi e scappi, rimani e vai via, lo pensi e fuggi. E spesso, quando vai e ti fermi ore, uno o più giorni, stai chiuso in casa e leggi, rifletti, navighi, prendi il sole d'estate o ascolti il rumore del mare, la pioggia sui vetri, la goccia che cade dal tetto che deve andare in manutenzione, di inverno. Qualche altra esci, a piedi o in macchina, in bicicletta spesso. Soprattutto tra primavera o estate. D'inverno, mai. In autunno sicuramente.



L'altro giorno ho fatto un giro in bici, ho comprato i giornali che ho depositato nel cestino, sono andato al cimitero "una visita a quanti ci hanno voluto e non ci sono più è sentita ed è d'obbligo", poi ho girovagato, ripercorrendo strade scolpite nella memoria, ma che non facevo da tempo.

Vie normalissime, alcune curate, altre in totale abbandono ma che con la bici più che con la macchina risaltano. Tant'è! È la vicenda dei comuni, soprattutto calabresi, grandi e piccoli, sempre alle prese con i bilanci asfittici, con la mancata dedizione, col menefreghismo non solo degli amministratori, quanto dei residenti.

Pulizia ed erbacce a parte, cosa balza subito agli occhi di chi ha elevato a luogo dell'anima quelle strade, quei luoghi quelle casette? La chiusura ermetica, proprio ermetica delle porte di casa.

Dico ermetica perché ai portoncini c'è attaccato anche un lucchetto con catenella, oltre alla chiusura normale e che da sotto la porta non è stata fatta la pulizia da molto tempo. Segno evidente di una casa chiusa, non in "quel" senso, ma di una casa non frequentata, non abitata, qualcuna addirittura abbandonata.

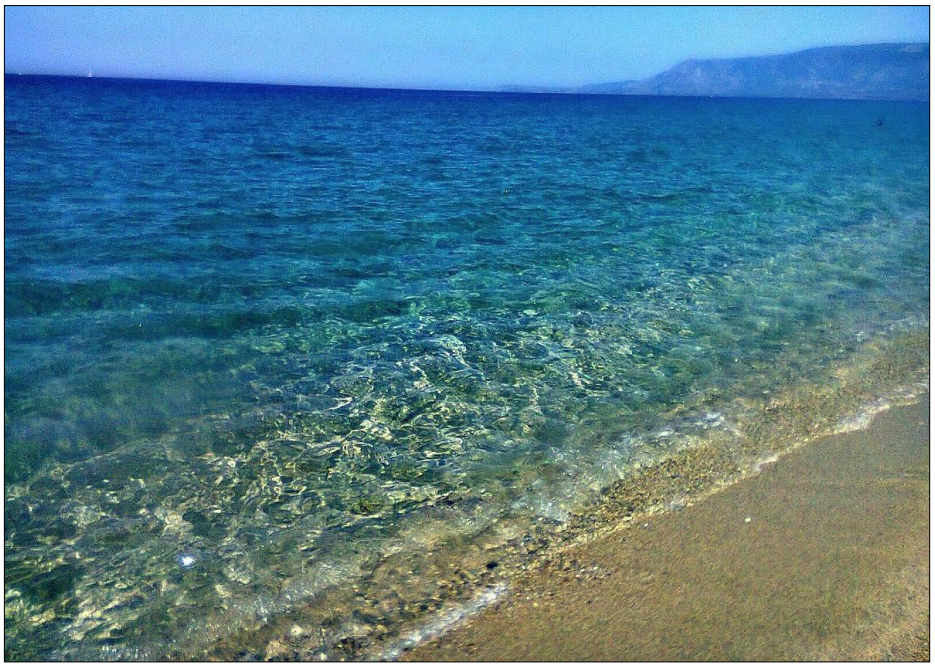
Case nuove, recenti e case vecchie appartenente a gente che conoscevo e che mi ritorna in mente. O case, pur abitate, nelle quali non abita più il vecchio proprietario, qualche volta venduta, qualche altra vissuta dai parenti. Lo capisco da tanti segni.

Quella di mia nonna, per esempio, non c'è più. Un tuffo al cuo-

►►►

segue dalla pagina precedente • *CORIGLIANO*

re. Al posto del "pilazzo" c'è una costruzione moderna che ha rivalutato e non di poco, quella dei miei zii. Mi sposto più avanti e vedo la casa di Amedeo, il portone con catena, mezzo sgangherato, la finestrella semi aperta (lui non c'è più, neanche Isa) in compenso nel cortile crescono – e in quantità – limoni di pregio, *res passantis*. Nei paraggi, la casa di una parente, i cui figli vivono a Roma, mi pare. Andando avanti, se non ricordo male, la casa di "Pilò" figli e figlie al Nord, forse. Vado in piazza, la gente c'è, non come un tempo, ma c'è. Ercolino fa da attrattore di un gruppetto che parla, ride, sghignazza, taglia e cuce, gente ed amici vicini. *"Ma tu ricordi a Giuvanni di coculi? E a Cola u craparu? Vo ma vidi a fotografia i Fallara?... I figghioli!*
Giro l'angolo e vedo le case dei Palla, quasi tutte in abbandono, tranne la prima e l'ultima, i cui proprietari vivono di quella che Vito Teti chiama restanza. Altri, invece si sono fatti fregare dalla "*scappanza*" come la chiamo io. Sono scappati ed i figli vanno in vacanza a Tropea, perché più snob. Tutti colti dal fenomeno della scappanza, assai spesso motivata, intendiamoci.
Quello che non capisco, però, è il mancato ritorno, sia pure una volta all'anno o una volta ogni cinque. Mai, mai. Non si è mai più voluto ascoltare il richiamo delle radici, che, evidentemente, non c'erano o si erano seccate.
E la villa del commendatore del paese? Ristrutturata, ma chiusa. Peccato! In Via Lucca, pur stretta, ormai si parcheggia! In Via Torino, a parte mio fratello e Francesco, Carmelina del pesce, chi è rimasto? Dove c'era la casa dell'ingegnere La Ficara c'è un b&b.
E la casa dell'Arciprete Sgambetterra? I sigilli, non c'è neanche la nipote che prima di fare il caffè diceva allo zio: "aspetta che prima mi lavo le mani e poi lu culu" (colare da macchinetta napoletana!). Pino La Ficara è fuggito a Bari, la casa del Pesco (requiem) è deserta, è tornata Elisabetta, non vedente ma auscultante la figlia dell'avvocato Rombolà, non c'è più la storica casa della DC(migliaia di assemblee), il bar del bacio del Cavallo, saracinesche abbassate. Tutti scappati. I genitori perché pensionati per restare accanto ai figli, i figli perché non c'è lavoro, le mogli per seguire i mariti, i figli dei figli perché hanno scelto l'estero. Anche se a stancare è stata soprattutto la tristezza della scappanza, che non è solo o tanto un fatto materiale, quanto il taglio, per me ingiustificabile, delle radici. Che non ha giustificazione alcuna: nessuno ha mai sentito parlare di Pavese, men che meno ha letto *La luna ed i falò*. Ercolino, aspettami. Io arrivo. Finchè posso. San Ferdinando mare! ●



EDIZIONE A STAMPA

prenotatelo con una mail a: callive.srls@gmail.com

Se cercassi di parlare approfonditamente di un uomo artista, creatore, riciclatore, inventore, scultore, innovatore, pittore, coloratore e molto altro ancora, mi soffermerei nei minimi particolari, ma giudicare l'uomo e la donna, non sono il mio forte intellettuale.

Eterogenei elementi durante la vita degli esseri viventi, costruiscono variegati beni materiali, così come tanti altri li distruggono, li abbandonano, se ne disfano ovunque gli capita, tanto che compartecipano al sodalizio illegale di coloro i quali, senza curarsi delle conseguenze dannose per l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, decidono liberamente, di far finire la loro utilità di vita, sulla terra geologicamente definita, suoli e sottosuoli, nei fondali marini, specchie acquei superficiali, sotterranei , fondi e sottofondi marini.

MARIO SPOSATO

BLUE GREEN ECONOMY E L'ARTE CIRCOLARE

di **EMILIO ERRIGO**

Tanti altri individui indefinibili, li lasciano al loro distruttivo e pericoloso destino ambientale, galleggiare o peggio ancora, sommersi nei corsi d'acqua dei fiumi, torrenti, anche nei greti sabbiosi e materiale litoide delle bellissime fiumare di Calabria, molte volte trasformate egoisticamente in veri e propri siti per discariche abusive incontrollate di rifiuti di ogni genere, categoria merceologica e codice europeo CER.

Non è così per il primo inventore e fondatore della Blue Green Economy Art Circolare al mondo, che ha deciso di vivere costruttivamente e operare per esclusivi fini di bene pubblico in Calabria, al secolo Mario Sposato, nato in quel di Acri e ispirato artisticamente nella Città della Magna Grecia che fu di Pitagora.

Si scrive in estrema sintesi, perché ci sarebbe da dedicare alle sue buone azioni sociali più di un libro, sul poliedrico ed effervescente, artista, creatore, innovatore, sapiente diffusore

►►►

segue dalla pagina precedente • *ERRIGO*

dei mille colori e mille misteri della vita terrena, racchiusi nelle sue migliaia di opere d'arte contemporanea e futuristica.
Il fato, il buon Dio, uniti alla mia incalzante e l'irrefrenabile voglia di far conoscere e valorizzare così come possibile, le bellezze della Calabria, i pregi, difetti e le originalità caratteriali dei Calabresi, mi hanno fatto incontrare Mario Sposato, "l'artista" indicato da tutti coloro che lo hanno conosciuto, come l'inventore e creatore crotonese dei mille cuori colorati.
Così un giorno del mese di gennaio, per caso e per fame di ambienti costieri marittimi incontaminati, ho avuto la fortuna di scoprire, un tratto di litorale antropizzato e ben curato, presente nella fascia costiera pianeggiante, sabbiosa, acquea, soleggiante, mediterranea, tipica della Cittá e Provincia di Crotone e dintorni.
Entrando in questa location situata in riva al mare Jonio, si ha modo di visitare gratuitamente con guida turistica al seguito, la più interessante, direi pure originale, Mostra Permanente dell'Arte Mediterranea Circolare, ideata, creata e modellata con l'ingegno da inventore dalle mani in moto perpetuo del nostro sempre sorridente Mario Sposato, si ha quasi la sensazione di trovarsi immersi anima e corpo nel mondo delle meraviglie, dei colori felici infiniti, della fantasia, delle grandezze infinite e sconosciute dell'umanità in cammino senza meta.

Ho incontrato e conosciuto brevemente il creatore della "ri-vi-vita" fatta rinascere ed esposta in bella mostra pubblica da Mario Sposato. Entrando per pura casualità e favorevole coincidenza nella splendida realtà turistica -residenziale dei Fratelli Sposato, situata o meglio incastonata, sul paradisiaco Lungomare interminabile di Crotone, in una parte di Calabria meravigliosa, per me sconosciuta, ancora tutta da esplorare, visitare e gustare, anche nelle giornate gradevoli d'autunno e d'inverno, c'è tanto, veramente tanto da vedere.
C'è e ci sarebbe e sicuramente, ci sarà tanto da dire e raccontare della personalità, solidale sensibilità e umani-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *ERRIGO*

tà di Mario Sposato. Per ora vi lascio con, alcuni scatti fotografici, un messaggio di felicità creativa per aver trascorso e vissuto intensamente in Calabria, in quel di Crotone due ore di gioia, per aver avuto modo di comprendere quanto cura del patrimonio ambientale caratterizza quei luoghi della marina di Crotone.
La Calabria in tutta onestà intellettuale è veramente bella da visitare ,conoscere, fotografare e filmare, dalla riva del mare alle alture dei monti credetemi! ●

(Emilio Errigo attuale Commissario Straordinario del SIN di Crotone-Cassano e Cerchiara di Calabria)

Chi è Mario Sposato

Originario di Pagania Vallone Cupo, terra acrese del cosentino che custodisce nel cuore, Mario Sposato (3 agosto 1967) viene introdotto da giovanissimo nell'ambiente imprenditoriale nella Crotone emergente degli ultimi anni Settanta. Il duro lavoro turistico insieme ai fratelli viene col tempo meritatamente ripagato facendo degli Sposato un vero e proprio marchio di qualità nel settore. Ma

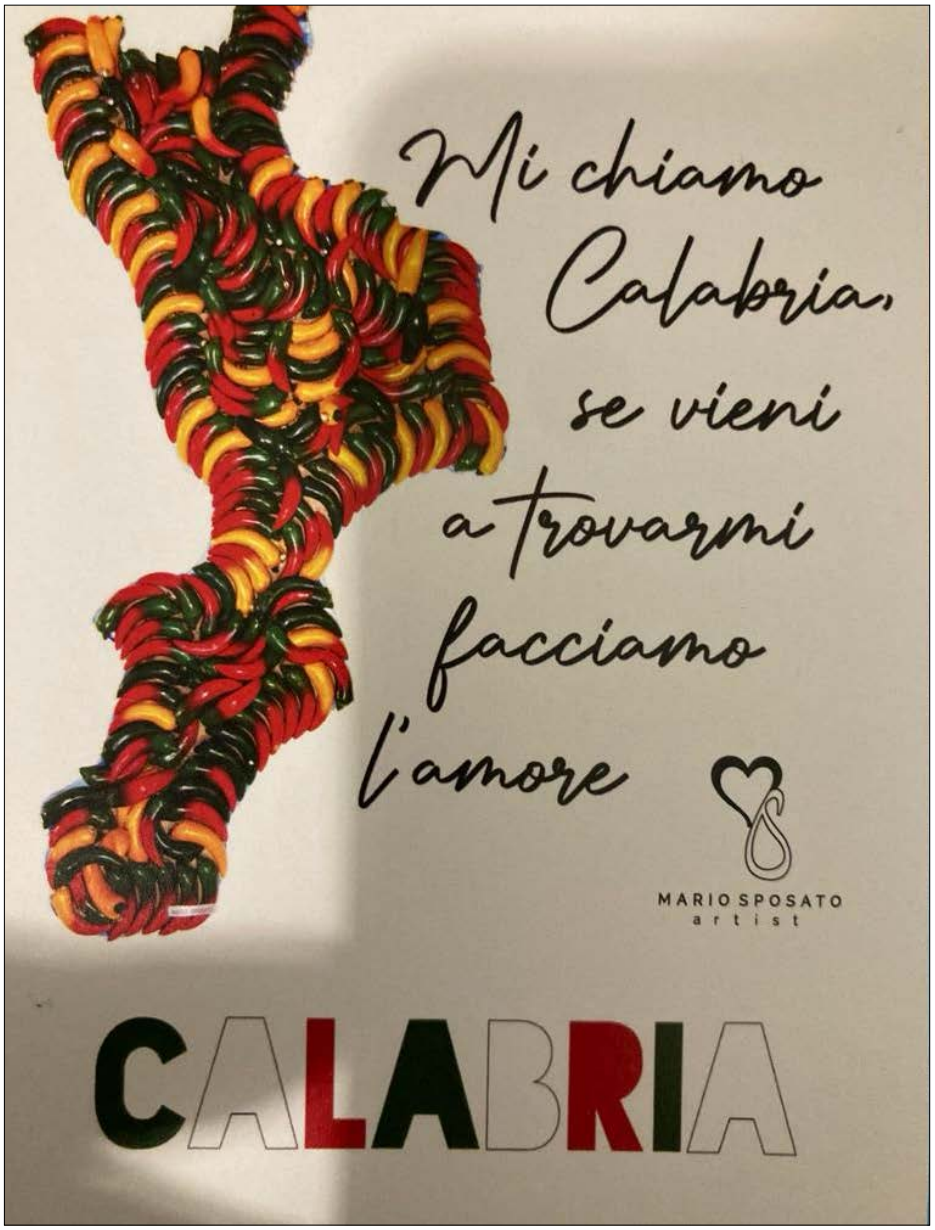
MARIO SPOSATO CON IL PRESIDENTE DELLA REGIONE ROBERTO OCCHIUTO

Mario mai si allontana dalla vocazione artistica, che si manifesta spesso nella musica come lieto passatempo. È nel 2009, spinto anche dalla prematura morte dell'amato fratello Pino, il quale aveva in vita pubblicato due opere di letteratura, che Mario riprende l'istinto posseduto da bambino della costruzione artigianale.
Sentendo su di sé il carico artistico del fratello poeta, Mario incomincia a creare opere di scultura partendo da materiale di riciclo. E inizia a riempire ogni angolo della struttura di familia e del suo tempo con il suo mappamondo cibernetico, la sua Italia

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *ERRIGO*

elettronica, la sua familia di attrezzi da caffè e tutte le altre parti. Un'arte che mescola l'irruente fantasia dell'autore con la necessità materiale attuale del riciclo: un lavoro che, oltre a lasciare a bocca aperta, fa bene al mondo.
Tra le sue inizitive benefiche, *Una passione senza tempo,* gioiello a forma di cuore ideato da Mario Sposato e realizzato in collaborazione con il maestro orafo G. B. Spadafora, battuto all'asta al Galà di beneficenza organizzato dalla NIAF (*National Italian American Foundation*) e tenutosi a Washington D.C. dal 22 al 26 ottobre 2012; ospiti d'eccezione della serata l'ex Presidente degli Stati Uniti Barack Obama e la consorte ed ex First Lady Michelle Obama, oltre ad alcune delle più prestigiose firme internazionali del mondo della moda come Bulgari, Cartier e Morellato. ●



OPERE E MOSTRE

• Progetto New Green Generation, Matera, 25 settembre 2012
• Geni comuni, Rende (CS), Museo del Presente, 2013
• Saperi e sapori del Brutium nel Mediterraneo, Roma, The Duke Hotel, dal 30 aprile al 5 maggio 2013
• Premio Francesco Talarico, Cosenza, 7 giugno 2014
• Design in corso, Noto (SR), dall'11 al 22 giugno 2014
• Visioni dal futuro, Corigliano Calabro (CS), Castello Ducale, 5-6-7 agosto 2014
• Matching share&grow, Milano, 24-25-26 novembre 2014
• Notte bianca nazionale nei licei classici, Crotone, Liceo classico Pitagora, 2015
• Mostra Internazionale del Mediterraneo, Roseto Capo Spulico (CS), dal 17 al 20 settembre 2015
• Passato al Futuro, Roma, Silber Gallery, dall'8 al 31 ottobre 2015
• Premio Alarico, Gran Galà della cultura made in Calabria (I edizione), Cosenza, 6 dicembre 2015
• Naturalmente nudo, Maratea (PZ), 29 aprile 2016
• Bellezza ed eros perduto, Cosenza, 20 aprile 2017
• La città antica. | tempo rinasce sempre, mostra fotografica della V edizione di Corti Cosenza, Cosenza, Biblioteca Nazionale, dal 24 al 31 marzo 2018
• Premio Collezione Bancartis - XII Edizione (*), premio alla valorizzazione dell'arte e del territorio, Rende (CS), Sala De Cardona
• Centro Direzionale BCC Mediocrati, 5 dicembre 2018
• Premio al merito sociale Cultura & Solidarietà 12th International Social Commitment Awards.
• Mostra Internazionale d'Arte Contemporanea Reggio Calabria Prezioso contributo al mondo dell'Arte 01/02/2020
• Premio Rotary Crotone per Artista Contemporaneo Eccellenza del territorio 02/08/2020
• Centro Congressi "Roma Eventi P.zza di Spagna – Roma 27/10/2021

** Premio dedicato alla memoria del fratello Enzo, venuto prematuramente a mancare il 22 ottobre 2017, al quale ha dedicato la sua opera più importante dal titolo "Le penne al pomodoro di zio Enzo".* ●

I TESORI NASCOSTI DI REGGIO

di GIUSEPPE ZANGARI

LA BATTERIA DI FORTE SBARRE

Sono convinto che Reggio sia una città con un patrimonio artistico e culturale immenso, che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto fruito e valorizzato. Uno dei tesori nascosti della Città è la batteria da costa "Forte Sbarre" – la Polveriera –, di cui pochi credo conoscano la sua storia e sanno in cosa consiste, sebbene si trovi nel cuore della città. È purtroppo dimenticata, in stato di abbandono e di degrado.

Nonostante sia in un'area cittadina a forte urbanizzazione, quale quella di Sbarre e sia circondata da una vasta area non edificata è inutilizzata dai cittadini stessi. È un autentico gioiello di arte militare, tante città con molto meno di quello che abbiamo noi attirano tantissimi turisti, noi non siamo in grado di farlo sebbene ci siano tantissimi luoghi incantevoli.

E sottolineo lo Stretto è unico e da forte Batteria Sbarre si può godere un panorama delizioso. Se è stata spesa una somma ingente per costruire agli inizi del Novecento nel nostro territorio questa fortezza unica nel suo genere in Calabria, e che noi abbiamo ereditato come città, significa che la nostra città e il tratto di mare antistante erano molto importanti ed andavano adeguatamente difesi.

Era il 1911 quando iniziò in Africa la guerra italo-turca, le sponde calabresi dello Stretto da Pentimele a Scilla erano sufficientemente protette dal passaggio di navi nemiche, ma la parte meridionale della città di Reggio era sguarnita di un'efficiente sistema di difesa antisbarco e antinave. Così nel 1912 venne edificata la fortezza di Sbarre, l'unica fortezza dello Stretto con tecnologie costruttive per l'epoca all'avanguardia quali l'uso del cemento armato, ipogea, ad alto parapetto e dalle linee essenziali. Invisibile a chi passava dallo Stretto e quindi eventualmente al nemico, armava unica tra le molte che costituiscono la difesa marittima, 4 potenti obici da 305 mm montati su affusto idropneumatico, ed era l'unica batteria di difesa della sponda calabra che utilizzava questi nuovi cannoni, che consentivano un tiro più celere e l'impiego minore di addetti al loro utilizzo.

Il puntamento era indiretto, poiché il lancio del proiettile sparato dagli obici, effettuava una traiettoria curva, in pratica si sparava verso l'alto un proietto che poi finiva con precisione percorrendo una sorta di parabola, su un'eventuale nave nemica. Per il puntamento si utilizzavano dei dati per la misura della distanza e della velocità del bersaglio in questo caso mobile, che venivano forniti da una postazione di osservazione telemetrica, posta sul fiano sinistro della batteria, munita di un sistema ottico detto telemetro a base orizzontale, tramite cui osservata la nave nemica di passaggio si trasmettevano agli artiglieri incaricati al puntamento ed allo sparo degli obici, i dati per il corretto posizionamento dell'arma. Il sistema era complesso e si avvaleva anche di altre comunicazioni e postazioni esterne.

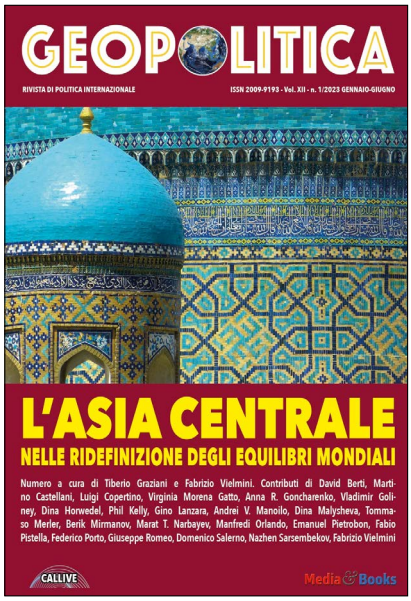
Adesso è un luogo dimenticato ma, restaurato e riutilizzato restituendolo come parco storico urbano e turistico culturale, avrebbe un valore immenso per la nostra città. ●

EDIZIONI DI GEOPOLITICA

CALLIVE

ISBN 9788889991787
224 pagine, 20,00 euro

ISBN 9788889991497
240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671
272 pagine, 25,00 euro

NOVITÀ

ISBN 9791281485037
368 pagine, 30,00 euro

ISBN 9788889991176
192 pagine, 20,00 euro

ISBN 9788889991732
224 pagine, 20,00 euro

IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)
SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

o direttamente dall'editore: callive.srls@gmail.com